

L'ERA ATOMICA: leggere Günther Anders

QUESTA LEZIONE

R1PUD1A
LA GUERRA.

 **EMERGENCY**

ripudia.it

Con il tuo acquisto supporti la ricerca di Ripudia.it



UNA NOTA

Riportiamo il sunto di Günther Anders, *Comandamenti dell'era atomica*. Il testo si legge in G. Anders, *La coscienza al bando. Il carteggio del pilota di Hiroshima Claude Eatherly e di Günther Anders*, traduzione di Renato Solmi, Einaudi, Torino 1962, pp. 32-41. Utilizziamo sempre la versione di Solmi, tranne in un caso (segnalato con la sigla t.n.).

Per alcuni termini o passaggi inseriamo tra parentesi il testo originale: abbiamo usato Günther Anders, *Hiroshima ist überall. Tagebuch aus Hiroshima und Nagasaki, Der Briefwechsel mit dem Hiroshima-Piloten Claude Eatherly, Rede über die drei Weltkriege*, C.H.Beck, München 1995, pp. 218-226.

I titoli dei paragrafi sono di G. Anders.

GÜNTHER ANDERS

COMANDAMENTI DELL'ERA ATOMICA

«Il tuo primo pensiero dopo il risveglio sia: “Atomo” [**Dein erster Gedanke nach dem Erwachen heiße “Atom”**] ».

Non devi vivere infatti «nell'illusione che quello che ti circonda sia un mondo stabile» [**eine stabile Welt**]. Noi “siamo piú “caduchi”» di tutti quelli che ci hanno preceduto perché la nostra caducità non significa semplicemente essere mortali, o che possiamo essere uccisi; significa invece che «possiamo essere uccisi in blocco, che possiamo essere uccisi come “umanità”».

E non solo l'umanità attuale, ma anche l'umanità futura.

La nostra caducità ha una forma nuova: apocalittica.

È quindi «un'inezia» tutto ciò che designavamo in passato come caduco.

«E perché questo non ti sfugga, il tuo primo pensiero dopo il risveglio sia: “Atomo”».

LA POSSIBILITÀ DELL'APOCALISSE

«E questo sia il tuo secondo pensiero dopo il risveglio: “La possibilità dell'apocalisse è opera nostra [**unser Werk**]. Ma noi non sappiamo quello che facciamo” [**aber wir wissen nicht, was wir tun**]».

Perché non lo sappiamo?

Perché c'è «una sproporzione continuamente crescente fra la nostra facoltà produttiva e la nostra facoltà immaginativa, fra ciò che possiamo produrre e ciò che possiamo immaginare».

Nell'epoca tecnica «**[Im Laufe des technischen Zeitalters]** il rapporto tradizionale tra fantasia e azione si è rovesciato»: oggi «i poteri della nostra fantasia [...] sono inferiori a quelli della nostra prassi».

La nostra immaginazione è limitata e finita: a maggior ragione lo è anche la nostra sensibilità. Una strage di centomila persone (una realtà nella nostra epoca) è al di là di ciò che possiamo «rappresentarci concretamente» e di ciò a cui «possiamo reagire sentimentalmente».

Bisogna cercare allora di colmare l'abisso tra le due facoltà (quella produttiva e quella riproduttiva): cioè bisogna «allargare l'ambito limitato» della nostra immaginazione e del sentimento. Lo scopo è riuscire ad apprendere e concepire «l'enormità» che siamo in grado di “produrre”. «Insomma, il tuo compito consiste nell'allargare la tua fantasia morale [**Kurz: Deine Aufgabe besteht darin, deine moralische Phantasie zu erweitern**]».

NON AVER PAURA DI AVER PAURA

Successivamente devi «allargare il tuo senso del tempo [**Erweitere dein Zeitgefühl**]». Oggi infatti gli esseri umani decidono sulla sorte dei futuri più lontani «[**die entferntesten Zukünfte**]» e quindi anche «della salute o della degenerazione, e forse dell'esistenza o dell'inesistenza» dei nostri nipoti.

Il tuo pensiero successivo deve essere: «Non essere vile, abbi il coraggio di aver paura! Costringiti a fornire quel tanto di paura che corrisponde alla grandezza del pericolo apocalittico!» [t.n.].

Non è vero che viviamo «“nell'epoca della paura”»: è vero invece che viviamo in «un'epoca refrattaria all'angoscia e assistiamo [...] passivamente all'evoluzione in corso».

Una delle ragioni è la «mania delle competenze»: ogni problema rientrerebbe in un determinato ambito giuridico con addetti specifici tenuti a occuparsene.

Il problema atomico sarebbe pertanto competenza esclusiva di politici e militari.
«E questo “non aver diritto” si trasforma subito e automaticamente in “non aver bisogno”».

Quindi io non sono tenuto e autorizzato a occuparmene.

«Perciò ripeti dopo il tuo risveglio: “Res nostra agitur”».

Ciò significa che «la cosa ci riguarda perché ci può colpire [**daß es uns deshalb betrifft, weil es uns treffen kann**]» e che la competenza esclusiva di qualcuno è infondata, «perché siamo tutti, in quanto uomini, ugualmente incompetenti».

Non può esistere «un ceto privilegiato, un “clero dell’apocalisse”», cioè un gruppo che si arroga «una competenza esclusiva per la catastrofe che sarebbe la catastrofe di tutti».

«“Ognuno di noi è ugualmente vicino alla fine possibile”. E perciò ognuno di noi ha lo stesso diritto, e lo stesso dovere, di elevare ad alta voce il suo monito. A cominciare da te [**Und so hat auch jeder das gleiche Recht und die gleiche Pflicht, seine Stimme warnend zu erheben. Auch du.**]»

CONTRO LA DISCUSSIONE DI CARATTERE TATTICO

Immaginazione, sensibilità e responsabilità vengono meno di fronte alla «cosa»: inoltre non siamo nemmeno in grado di pensarla.

Non si può catalogarla sotto una determinata categoria, altrimenti diventerebbe «un oggetto fra gli altri»: è invece «unica nel suo genere».

È un «monstrum».

Ed è proprio a causa di questa mostruosità che trascuriamo «la cosa», anzi si può dire che proprio la dimentichiamo.

Definirla un'arma «**[eine Waffe]**» o un mezzo «**[ein Mittel]**» è sbagliato: il suo scopo scompare e si annulla nel suo effetto, insieme al mondo in cui c'erano ancora «“fini e mezzi”».

«Perciò la tua massima successiva sia: «“Nessuno mi farà credere che la bomba sia un mezzo ”»».

Se non è un mezzo, non si può tollerare che venga prodotta come se si trattasse di un frigorifero o di un dentifricio o di una pistola.

Non bisogna credere nemmeno che la cosa serva solo alla «dissuasione» (cioè che il suo scopo sia quello di non essere usata): «poiché non si sono mai visti oggetti il cui impiego si esaurisse nel loro non essere usati».

E comunque «la cosa» è già stata «usata» realmente a Hiroshima e Nagasaki («e senza giustificazione adeguata»).

Bisogna ribellarsi quando «la cosa [...] è discussa da un punto di vista puramente “tattico”».

L'idea di poter utilizzare la possibilità della fine del mondo «come una pedina sullo scacchiere della politica internazionale» è un segno di «accecamiento».

LA DECISIONE È GIÀ STATA PRESA

Non devi lasciarti ingannare da chi sostiene che ci troviamo «nello stadio sperimentale»: in primis perché la bomba è già stata gettata e poi perché “non è possibile parlare, in questo caso, di esperimenti».

«La tua ultima massima sarà, quindi, questa: “Per quanto felice possa essere l’esito degli esperimenti, è lo sperimentare stesso che fallisce” [**Wie gut die Experimente auch gelingen mögen, das Experimentieren mißlingt**]».

In questo caso l’esperimento non solo esce dall’ambito isolato e circoscritto del laboratorio (e lo spezza) ma coinvolge lo spazio reale, la storia, perfino la storia futura. In questo senso si può dire, con Jungk, che «il futuro [...] “è già cominciato”».

È quindi ingannevole affermare che «l'impiego della cosa non è stato ancora deciso». Gli esperimenti sono la prova che «la decisione è già avvenuta». Non viviamo più «nella “preistoria” atomica».

SIAMO MANIPOLATI DAI NOSTRI APPARECCHI

Tutti i postulati e i divieti esposti finora si possono riassumere in un solo comandamento: «Abbi solo quelle cose le cui massime potrebbero diventare le tue massime e quindi le massime di una legislazione universale».

Viviamo in un mondo di apparecchi e quindi «siamo soggetti al trattamento dei nostri apparecchi (e sempre in un modo determinato dalla natura degli apparecchi)». E finiamo per trattare il nostro prossimo non secondo i nostri principi ma «secondo i modi di operare degli apparecchi, e cioè, in certo qual modo, secondo le loro massime».

Si tratta dunque di imparare ad analizzare «il cuore degli apparecchi».

IMPOSSIBILITÀ DI NON-POTERE

«Il tuo principio successivo sia: “ Non credere che quando saremo riusciti a compiere il primo passo, la cessazione dei cosiddetti esperimenti, il pericolo si possa considerare passato, e che noi si possa dormire sugli allori”».

Anche dopo il secondo passo (arresto della produzione di bombe A e H) e dopo il terzo passo (distruzione di tutte le riserve) non abbiamo il diritto di stare tranquilli: anche in un mondo senza bombe, continueremmo tuttavia ad averle «perché sapremmo come fare per produrle».

Ciò che conta non è tanto l'oggetto fisico reale ma i loro «modelli». Quindi si tratta di distruggere i disegni? Ma «i modelli sono indistruttibili».

«D'ora in poi l'umanità dovrà vivere, per tutta l'eternità, sotto l'ombra minacciosa del mostro [**Von nun an wird die Menschheit für alle Ewigkeit unter dem dunklen Schatten des Monsters leben**]».

«Poiché la meta che dobbiamo raggiungere non può consistere nel non-avere la cosa, ma solo nel non adoperarla mai, anche se non possiamo fare in modo di non averla; nel non adoperarla mai, anche se non ci sarà mai un giorno in cui non potremmo adoperarla».

Le righe finali:

«Ecco quindi il tuo compito [**dies also ist deine Aufgabe**]: far capire all'umanità che nessuna misura fisica, nessuna distruzione di oggetti materiali potrà mai rappresentare una garanzia assoluta e definitiva, e che dobbiamo, invece, essere fermamente decisi a non compiere mai quel passo, anche se sarà, in un certo senso, sempre possibile. Se non riusciamo - sí, tu, tu ed io - a infondere questa coscienza e questa convinzione nell'umanità, siamo perduti».